



LA SICILIA

quotidiano fondato nel 1945

RAGUSA

www.lasicilia.it



SPED. IN ABB. POSTALE - DL 352/2003 CONV. L. 460/04 ART. 1, C. 1

COMISO S'ILLUMINA DI MENO

Quattro passi nel cuore antico a luci abbassate

ANTONELLO LAURETTA

Comiso. Luci spente sul Municipio e in piazza Fonte Diana dalle 18 alle 20 di venerdì scorso. Così il Lions Club Comiso Terra Iblea ha aderito concretamente alla tredicesima edizione di "M'illumino di Meno", l'iniziativa promossa da Caterpillar come gesto simbolico di risparmio energetico.

Il Risparmio energetico è un argomento che torna d'attualità, unitamente al buco dell'orono, cui è collegato - ha spiegato la presidente del Lions comisano Anna Di Cesare - G7, G8, G14 e via discorrendo sembrano sempre sul punto di risolvere il problema in via definitiva, salvo poi concludere con immancabili rinvii e promesse mai mantenute. Il Lions

L'illuminazione foca aumenta il fascino della piazza e del municipio

no. Abbiamo fatto nostro il tema e ne abbiamo fatto un service, affidandolo ai nostri officer. Lo abbiamo realizzato, senza se e senza ma, con l'apporto di tutti i soci e in particolare del responsabile del service, nonché componente del comitato distrettuale, Michele Taranto.

che ha coinvolto il sindaco Filippo Spataro, socio del nostro club, ed il vicesindaco Gaetano Gaglio, presenti alla manifestazione in piazza Fonte Diana.

"Il salotto buono di Comiso - ha continuato la presidente Di Cesare - si è presentato ai soci ed ai curiosi intervenuti sfavillante di luci per poi meglio apprezzarsi l'iniziativa quando il palazzo comunale e buona metà dell'intera piazza sono rimasti al buio mentre Caterpillar attraverso Radio 2 faceva la spola fra le varie località di Italia interessate al service. Un successo in tutta Italia. Comiso compresa, perché i Lions non fanno chiacchiere e promesse, ma fatti; i soli che gli altri apprezzano". A fianco della presidente Di Cesare e di Michele Taranto, tra gli altri sono intervenuti la cerimoniera Joserita Leopardi, Maurizio Migliore e Pippo Rusotto i quali hanno spiegato ai presenti in piazza lo scopo di quanto si stava realizzando e il significato della manifestazione. Negli anni la partecipazione a "M'illumino di meno" è cresciuta in modo straordinario trovando nuove condivisioni non solo in Italia ma anche in Europa.



Disabili, più risorse ma più controlli

Crocetta: «Se dovessimo accertare numeri gonfiati chiederemo conto e ragione a chi li ha forniti»

LILLO MICELI

PALERMO. Ai disabili gravi siciliani, nel 2017, la Regione potrà destinare una somma piuttosto consistente, circa 36 milioni di euro, così come il presidente della Regione, Rosario Crocetta, aveva annunciato, con una lettera resa pubblica, all'Assessore all'Economia, Alessandro Baccei. E ciò grazie all'accordo raggiunto a Roma, venerdì, con il governo nazionale, che ha riconosciuto alla Sicilia circa 200 milioni di euro provenienti dalla ripartizione dell'Iva e da altre regolazioni contabili. Circa 93 milioni saranno destinati alle ex province; 75 milioni per la spesa che era stata congelata; il resto sarà utilizzato per l'assistenza ai disabili.

Nel disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio, fino a 31 marzo, sono previsti 16 milioni di euro ritenuti insufficienti dal presidente Crocetta che aveva incalzato su questo

fronte Baccei.

«Alla Sicilia arriveranno nuove risorse - ha detto il sottosegretario alla Salute, Davide Faraone, e una parte di queste saranno anticipate da subito per garantire l'assistenza ai disabili gravi». Ma sono piuttosto alte le probabilità che nel riconoscimento delle invalidità siano stati commessi degli abusi. «Il fenomeno - ha aggiunto Faraone - è già in parte noto soprattutto nell'Agrigentino, dove sono state tante le revocche di privilegi derivanti dalla "Legge 104" dovute proprio alla scoperta di questi atteggiamenti. Chi rilascia attestazioni con leggerezza, chi si inserisce nelle maglie del sistema per piegarlo a proprio uso, va individuato e colpito. La nostra politica deve essere di tolleranza zero verso questi fenomeni».

Dai dati emersi, le città in cui si conta il maggior numero di disabili gravi, sono Gela e Licata che avrebbero un numero di pazienti da assi-

FARAONE

«Chi rilascia attestazioni con leggerezza, chi si inserisce nelle maglie del sistema per piegarlo a proprio uso, va individuato e colpito. La nostra politica deve essere di tolleranza zero verso questi fenomeni».

stere superiore a quelli di Palermo e Catania, che hanno una popolazione ben maggiore.

«Si tratta di dati - ha rilevato il presidente della Regione - che dobbiamo verificare e abbiamo già dato mandato alle Asp di farlo. Se dovessimo accertare numeri gonfiati chiederemo conto e ragione a chi li ha forniti. Al momento, abbiamo il sospetto che qualche Comune invece di pensare all'assistenza di cittadini con gravi diversabilità pensi alle cooperative che gestiscono i servizi». Anche per Crocetta, dunque, tolleranza zero contro gli abusi. Almeno su questo, Crocetta e Faraone la pensano allo stesso modo.

La ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, ieri a Palermo per partecipare alla manifestazione per celebrare i 10 anni della Clinica Candela, ha promesso il suo sostegno: «Abbiamo dato piena disponibilità alla Regione per le verifiche e il monitoraggio. Nell'assistenza socio-

sanitaria non si possono distogliere risorse».

A fare scoppiare il caso era stata la trasmissione televisiva "Le Iene" che mostrò due fratelli gravemente disabili, Alessio e Gianluca Pellegrino, rimasti per otto ore in attesa di essere ricevuti dal dimissionario assessore alla Politiche sociali, Gianluca Micciché. Qualche giorno dopo pure Pif, il regista Piefrancesco Diliberto, si mise alla testa di una nutrita pattuglia di disabili in barella, inscenando una protesta davanti a Crocetta. Pif, ieri, ha detto: «È il momento che mi faccia da parte e parliano i disabili».

Ma sono i dati impietosi forniti dalla stessa Regione che devono fare riflettere, non solo sulla facilità in cui nelle aree più periferiche si dispensano attestati di disabilità grave, ma anche sulla mancanza di controlli efficaci, come denunciato, venerdì, dal procuratore regionale della Corte dei conti, Giuseppe Aloisio.

STALLO. Il Mef punta a ridurre il debito, ma crescono le resistenze sulla vendita di Poste e Ferrovie, e si prospetta un altro rinvio

Privatizzazioni, duello Padoan-Pd

Governo diviso. Anche Delrio è contrario alla linea del ministro dell'Economia

PARMALAT BOCCIATURA PER L'OPA LACTALIS

MILANO. Una perizia di Intermonte commissionata dai fondi Amber, Gamco e dai piccoli azionisti di Azione Parmalat boccia l'Opa di Lactalis su Collecchio e mette in dubbio la congruità del prezzo a cui i francesi vorrebbero liquidare i soci di minoranza e procedere al delisting del gruppo. 12,8 euro ad azione offerti da Lactalis «non sono adeguati», per Intermonte.

ROMA. La privatizzazione della seconda tranche di Poste italiane potrebbe slittare ancora. Al rinvio deciso lo scorso autunno ne sta probabilmente per seguire un altro, motivato questa volta non più dall'incertezza dei mercati ma da quella della politica. O quantomeno da alcuni mal di pancia interni al Pd, nati per la contrarietà al collocamento di un altro terzo di Poste quanto a quello di Ferrovie.

Sulle operazioni non pende alcuna spada di Damocle, se non fosse che l'Italia conta proprio sugli incassi da privatizzazione per innescare il percorso di discesa del debito pubblico promesso all'Europa. Non a caso Roma ha più volte inserito le voci Poste e Fs nei documenti economici programmatici, inviati anche alla Commissione europea, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si è speso ripetutamente a favore dell'ingresso sul mercato delle aziende pubbliche, con la garanzia di mantenere sempre e comunque il controllo dello Stato sul timone delle aziende. La sua opera di convincimento non è però andata finora del tutto a buon fine.

Più voci interne al Pd, capitanate rispettivamente dal sottosegretario allo Sviluppo Antonello Giacomelli e dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, cui ha fatto eco anche quella di Matteo Orfini, conside-



rano infatti Poste e Ferrovie aziende strategiche, fornitrici di servizi pubblici che potrebbero essere compromessi dalla presenza di soci privati. Una tesi che il Mef ha respinto in

passato e continua a respingere, sottolineando anzi i risultati di maggiore efficienza interna ed esterna che le aziende quotate riescono spesso ad ottenere. La tensione si sta alzando

Generali e Intesa, ora il giudizio dei mercati

MILANO. Dopo il dietrofront di Intesa su Generali si pone il tema di come la vicenda vada a mutare gli equilibri nella grande finanza. Se cioè il nulla di fatto nelle valutazioni dell'ad Carlo Messina sull'operazione «industriale» con la compagnia avrà effetti. Un primo responso verrà già domani dai mercati. Dalle prime indiscrezioni dal 22 gennaio a venerdì 24 febbraio il Leone ha perso in Borsa l'1%, ma il dato si confronta con il 4,5% perso dall'indice principale di Piazza Affari. Intesa Sanpaolo ha perso invece il 13,4%, e in Borsa allora si dovrà capire soprattutto se sia cambiata la percezione del mercato sulla banca. Dal punto di vista industriale per la «magnifica preda» Generali non dovrebbe cambiare molto.

però anche in Parlamento, dove - dopo una a quanto pare movimentata riunione tra i dem a Palazzo Madama - si è deciso di istituire un apposito gruppo di lavoro congiunto Camera-Senato per approfondire la questione.

Dopo l'ipo di ottobre 2015, in cui il governo ha deciso di far debuttare il Borsai il 35% circa della società guidata da Francesco Caio, incassando oltre 3,3 miliardi di euro, un dpcr (decreto del presidente del Consiglio dei ministri) del maggio 2016 aveva previsto la possibilità di quotazione dell'ulteriore partecipazione in mano al Tesoro, pari a poco più del 29%. L'obiettivo di incasso era questa volta di circa 2 miliardi e la tempistica inizialmente ipotizzata era l'autunno 2016. Le difficoltà sui mercati e le incertezze legate al referendum costituzionale avevano poi spinto il governo a soprassedere, rimandando l'operazione ad un non meglio identificato momento più favorevole per il titolo a Piazza Affari. L'idea, confermata poco più di una settimana fa da Carlo Calenda, è diventata dunque quella di procedere entro l'estate. Nonostante l'attesa per il rinnovo (o la conferma) dei vertici, i tempi tecnici ci sarebbero tutti, considerando che questa volta si tratta non di un debito, ma solo della quotazione di una nuova tranche. La decisione resta però tutta politica.

Gli ex Pd diventano Dp: Democratici e Progressisti. E arriva anche Errani

Pronti al dialogo con Orlando. Ma con i dem si profila già una guerra per il nome

ROMA. Il lavoro e la «discontinuità» con Renzi sono i due fulcri di «Democratici e Progressisti», Dp, il nuovo soggetto a sinistra del Pd (di cui la sigla è, volutamente o no, l'inverso) presentato ieri a Roma da Roberto Speranza, Enrico Rossi, Massimiliano Smeriglio e Arturo Scotto. Un Movimento che si propone di essere il motore della «costituente di un rinnovato centrosinistra», nel quale sarebbe protagonista anche il Pd, ma «derezianizzato». Di qui la cura ad evitare toni di rottura con i dem, nell'auspicio che al congresso Pd si affermi Andrea Orlando e che Giuliano Pisapia scelga il dialogo con il nuovo Movimento. Ma il clima di tregua non è destinato a durare: il nome Dp fu usato dai dem alle regionali del 2014 e già si annunciano carte bolate.

Il nuovo soggetto, hanno detto ieri i quattro fondatori della nuova forza politica, non vuole vivere solo nelle aule parlamentari, dove per

altro in settimana nasceranno i gruppi. Viene quindi evitata la parola «partito» a favore di «movimento», perché vuole essere un soggetto «popolare», secondo le parole di Smeriglio, «che prenda confidenza con le conflittualità che la crisi produce, dandogli rappresentanza». E il lavoro è l'elemento centrale dei Dp: il lavoro che non c'è, e quello precario. Interlocutori sociali sono allora innanzitutto i giovani, ma anche il ceto medio impoverito, e gli artigiani che hanno sofferto il credit crunch (la crisi del credito): insomma un «blocco sociale» ben preciso, ha sottolineato Rossi.

Speranza ha affermato che occorre «ricucire tre fratture» prodotte da Renzi, con il Jobs Act, con la Buona Scuola e con il referendum sulle trivelle. Sono «ferite» per sanare le quali occorre «discontinuità» rispetto alle politiche di Renzi. Cuiosamente il primo elemento di discontinuità viene chiesto non su una norma del Jobs Act, bensì ap-



ARTURO SCOTTO, ROBERTO SPERANZA, ENRICO ROSSI E MASSIMILIANO SMERIGLIO

poggiando il referendum della Cgil sui voucher, a suo tempo liberalizzati dalla legge Fornero (92/2012) e dal decreto Letta (76 del 2013) approvati sotto la segreteria Bersani. Ma su questo si consumerà il primo

attrito con il Pd e Gentiloni che in Parlamento puntano a far approvare il ddl Damiano che riformerebbe i voucher evitando il referendum. E situazioni di equilibrio andranno trovate nelle Camere anche su altri

provvedimenti, come il decreto sicurezza o i decreti attuativi della Buona Scuola: non piacciono ai Dp che però non vogliono far cadere il governo.

A parte le critiche a Renzi e al renzismo, all'evento sono state evitate parole trancianti verso il Pd perché, come ha detto D'Alema venerdì, se al congresso si affermasse Andrea Orlando «le cose cambierebbero». «Alle primarie dem andremo tutti a votare per Andrea - ha scherzato un deputato Dp». Anche Vasco Errani, che ieri ha aderito al Movimento, lo ha spiegato: «Vado dentro a nuova avventura, ma sono sicuro che non si tratta di un addio. Si tratta invece di provare a ritrovarci in un nuovo progetto diverso da Ulivo e Pd ma con quella ispirazione».

Ma non non saranno tutte rose e fiori: «Democratici e Progressisti» era il nome di una lista che nel 2014 appoggiò in Calabria Mario Oliverio, eletto governatore. E in casa dem sono già pronti a ricorrere agli avvocati.

Oltre che per Orlando, tra i Dp c'è attesa anche per Giuliano Pisapia che l'11 marzo varerà il suo Campo Progressista che, programmaticamente, si muove con gli stessi intenti dei Democratici e Progressisti, senza però escludere il dialogo con Renzi, con cui ha condiviso il sì al referendum del 4 dicembre.

GIOVANNI INNAMORATI

I NODI DELLA SICILIA. In totale nell'Isola sono 3.682, con un aumento del 67,1 per cento rispetto al 2014 e del 130,4 rispetto al 2013. Ad Agrigento vi è il più alto numero

Troppi i disabili, la Regione avvia un'indagine

► C'è stata un'impennata del numero di casi gravissimi. Un monitoraggio avviato dal presidente Rosario Crocetta

Stefania Giuffrè
PALERMO

Un'impennata del numero di disabili gravissimi che avrebbero diritto all'assistenza. Numeri su cui la Regione vuole vederci chiaro, con un monitoraggio avviato dal presidente della Regione Crocetta, saranno le Asp a fare le verifiche. «Abbiamo il sospetto che qualche Comune invece di pensare all'assistenza dei cittadini con gravi diversabilità pensi alle cooperative che gestiscono i servizi», dice Crocetta. Intanto a Roma è stato raggiunto un accordo che porterà 200 milioni in più di gettito Iva nelle casse della Sicilia, una parte di questi soldi servirà proprio a finanziare l'assistenza ai disabili.

Il report sulla disabilità

Mentre a Roma si trovavano i fondi, all'assessorato alla Famiglia stanno mettendo insieme i numeri che riguardano i disabili gravissimi in Sicilia. Cifre su cui c'è più di un dubbio. I dati trasmessi dai distretti socio-sanitari e dai Comuni si riferiscono agli anni dal 2013 al 2015. In totale le persone

con disabilità gravissima in Sicilia sono 3.682, con un aumento del 67,1% rispetto al 2014 e del 130,4% rispetto al 2013. In 50 distretti su 55 il numero dei disabili con patologie raddoppiate e in altri triplicato; solo in 5 distretti il tasso di disabilità è diminuito: fra questi Gela (zero casi contro i 22 casi nel 2013), Caltagirone (da 34 a 31 casi), Termini Imerese (da 45 a 26), Bagheria (da 40 a 28). Il distretto socio-sanitario di Agrigento è quello con il più alto numero di disabili gravissimi in Sicilia: 323 casi nel 2015, il 23,1% in più rispetto all'anno precedente. A Palermo, che rispetto ad Agrigento ha una popolazione sette volte superiore, i casi sono 102 (+100%). A Caltanissetta sono 80 (+116,2%), Catania 113 (+205,4%), Enna 76 (+33,3%), Messina 110 (+307,4%), Ragusa 115 (+62%), Trapani 82 casi (+9,3%), Siracusa (+0,6%) ha il record con 160, seguono Partinico con 151, Caltagirone con 147, Licata con 144. A Giarre, quasi 87 mila abitanti, in due anni il numero dei disabili gravissimi è salito da 2 a 72: è l'incremento più alto in Sicilia, +3.500%. A

STATUS DI DISABILE. Ecco il percorso della domanda Un riconoscimento che «viaggia» dal medico all'Inps e infine all'Asp

Il riconoscimento della disabilità gravissima segue un percorso analogo a quello per l'invaliderà civile, la cecità civile, la sordità civile, l'handicap. Il primo passo è rivolgersi a un medico "certificatore" (c'è un elenco di quelli abilitati pubblicato sul sito dell'Inps) che compilerà un certificato on line attestante l'infermità. Il medico, dopo l'invio telematico del certificato, consegna al cittadino la stampa firmata, che dovrà essere esibita all'atto della visita, e la ricevuta di trasmissione con il numero di certificato. Al cittadino sarà consegnato anche un codice. Con questa documentazione il cittadino deve presentare domanda telematica, direttamente o attraverso un patronato. Ci sono 90 giorni di tempo dal rilascio del cer-

tificato. L'istanza viene inoltrata all'Inps che cura la prima fase, fissando la data della visita medica che sarà eseguita dalle commissioni delle Asp. Le visite devono essere fissate entro 30 giorni dalla domanda, per patologie particolari come quelle oncologiche il termine è dimezzato. Alla visita il paziente deve portare la documentazione sanitaria attestante la propria infermità. Le commissioni sono costituite dalle Asp, in alcuni casi prevedono anche componenti designati dall'Inps. Sarà la commissione a valutare la percentuale di invalidità o disabilità e a riconoscere un periodo più o meno lungo (anche permanente). All'istituto di previdenza resta comunque la facoltà di effettuare successivi controlli. (STEF)

Mislimeri, 56mila abitanti, sono 110, come Messina che ha però 280mila residenti.

L'accordo sull'Iva

L'intesa raggiunta a Roma prevede che la Regione incassi il 36,4% dell'imposta maturata nell'Isola, in passato il conteggio veniva fatto invece solo su quanto riscosso. L'accordo dovrà ora passare dalla commissione paritetica e dal consiglio dei ministri ma l'assessore al Bilancio, Alessandro Baccè, è sereno. E anche i tempi dovrebbero essere veloci, in modo da "calare" queste somme in bilancio e finanziaria. «Intanto però», dice Baccè, «contiamo di poter anche anticipare una parte nell'esercizio provvisorio». L'incasso previsto è 200 milioni di euro annui. Novantadue andranno alle ex Province, altri 75 milioni serviranno a sbloccare la parte di spesa congelata. Il resto andrà all'assistenza disabili, circa 33 milioni. «Ora è necessario capire esattamente a chi dovranno andare questi fondi», aggiunge Baccè, «è necessario individuare con esattezza i destinatari, fare controlli». Baccè non esclude

l'utilizzo di precari ipotizzato nei giorni scorsi da Crocetta.

Lo scontro politico

L'intesa sull'Iva e la destinazione dei fondi ai disabili sono state annunciate ieri dal sottosegretario alla Salute, Davide Faraone. Un segnale chiaro dopo le "bacchettate" del presidente Crocetta all'assessore Baccè, tecnico della giunta ma voluto dall'area renziana di cui Faraone è il leader in Sicilia. Dopo un primo stanziamento di 16 milioni, Crocetta ha chiesto a Baccè di rimpinguare i fondi. La risposta è arrivata veloce: «Si tratta di atti concreti», dice Faraone, «che governo nazionale e governo regionale compiono insieme guardando alle reali esigenze e non alle polemiche e alle divisioni che non devono mai pesare sulle azioni che si compiono nell'interesse dei cittadini, in questo caso dei disabili gravi». Il sottosegretario bacchetta anche "falsi invalidi" ed eventuali agevolazioni. «Chi rilascia attestazioni con leggerezza va individuato a colpo. Chi si finge disabile di fatto "ruba" il diritto a chi lo davvero». (STEF)

LA RESA DEI CONTI NEL PD. Il presidente della Puglia, candidato alla segreteria del partito: non vedo conflitti di interesse. Il ministro Orlando: Matteo in Usa, io a Scampìa

Democratici e Progressisti, c'è pure Errani

► Lavoro e discontinuità: battezzato il movimento degli scissionisti. Emiliano: testimonierò nell'indagine sul papà di Renzi

Emiliano potrebbe essere chiamato a testimoniare in merito agli sms ricevuti da Luca Lotti: ma all'idea di un ipotetico conflitto di interesse tra la posizione di teste e quella di sfidante di Renzi per la leadership Pd, non cista.

ROMA

Il lavoro e la «discontinuità» con Renzi sono i due fulcri di «Democratici e Progressisti» (DP), il nuovo soggetto a sinistra del Pd presentato a Roma da Roberto Speranza, Enrico Rossi, Massimiliano Smeriglio e Arturo Scotti. Mentre nel Pd agitano le acque le parole di Michele Emiliano (pronto a testimoniare) legato agli sms ricevuti da Luca Lotti, legato a Matteo Renzi, sul caso dell'inchiesta Consip), parte il cammino del Movimento degli «scissionisti» che si propone di essere il motore della «costituente di un rinnovato centrosinistra», nel quale sarebbe protagonista anche il Pd, ma «derezianizzato». Di

qui la cura ad evitare toni di rottura con i Dem, nell'auspicio che al congresso Pd si affermi Andrea Orlando e che Giuliano Pisapia scelga il dialogo con il nuovo Movimento. Ma il clima di tregua non è destinato a durare: il nome Dp fu usato dai Dem alle regionali del 2014 e già si annunciano carte bollate.

Il nuovo soggetto, hanno detto ieri i quattro fondatori della nuova forza politica non vuole vivere solo nelle Aule parlamentari, dove per altro in settimana nasceranno i gruppi. Viene quindi evitata la parola «partito» a favore di «movimento», perché vuole essere un soggetto «popolare», secondo le parole di Smeriglio, «che prenda confidenza con la conflittualità che la crisi produce, dandogli rappresentanza». E il lavoro è l'elemento centrale del DP: il lavoro che non c'è, e quello precario. Interlocutori sociali sono allora innanzitutto i giovani, ma anche il ceto medio impoverito, e gli artigiani che hanno sofferto il credit crunch:



Michele Emiliano, candidato alla segreteria Pd

insomma «un blocco sociale» ben preciso, ha sottolineato Rossi.

Speranza ha affermato che occorre «riucire tre fratture» prodotte da Renzi, con il Jobs Act, con la Buona

Scuola e con il referendum sulle trivelle. Sono «ferite» per sanare le quali occorre «discontinuità» rispetto alle politiche di Renzi. Curiosamente il primo elemento di discontinuità vie-

ne chiesto non su una norma del Jobs Act, bensì appoggiando il referendum della Cgil sui voucher, a suo tempo liberalizzati dalla legge Fornero (92/2012) e dal decreto Letta (76 del 2013) approvati sotto la segreteria Bersani. Ma su questo si consumerà il primo attrito con il Pd e Gentiloni che in Parlamento puntano a far approvare il ddl Damiano che riformerebbe i voucher evitando il referendum. Anche Vasco Errani, che ha aderito al Movimento, lo ha spiegato: «Vado dentro a nuova avventura, ma sono sicuro che non si tratta di un addio. Si tratta invece di provare a ritrovarci in un nuovo progetto diverso da Ulivo e Pd ma con quella ispirazione».

Al via le primarie Dem

La prima giornata «ufficiale» delle primarie Dem si gioca già su un terreno minato, quello dell'inchiesta Consip. Un'inchiesta sulla quale scoppia il caso Michele Emiliano, visto che il governatore pugliese potrebbe essere

chiamato a testimoniare in merito agli sms ricevuti da Luca Lotti. Ma all'idea di un ipotetico conflitto di interesse tra la posizione di teste e quella di sfidante di Matteo Renzi per la leadership Pd, Emiliano non cista: «Ci scuno di noi è obbligato a collaborare», sottolinea il governatore, che attacca: «Ci mancherebbe pure che in una situazione in cui si indaga su un sistema di potere, questo sistema avesse come risultato quello di eliminare dal gioco, per questa ragione, un suo avversario politico». Toni forti, che indicano la strategia sulla quale Emiliano si muoverà: quella di attaccare «disonesti, affaristi e uomini di potere» che - è il suo pensiero - albergano nell'attuale Pd. Il ministro Orlando, altro candidato alla segreteria, non evita di punzecchiare Renzi: «È andato a capire il perché dei populismi in California. Io ho scelto di partire dalle aree dove il rapporto tra popolo e Pd si è rotto», ovvero «Scampìa, Lo Zen o Quarto Oggiaro».

CORTE DEI CONTI. Processati per contestazioni pari a oltre trenta milioni di euro

Cresce il danno erariale in Sicilia Nel 2016 chiamati in giudizio in 375

PALERMO

••• Le condanne, in termini di importi, diminuiscono. Ma crescono invece i danni erariali contestati ed accertati nel corso del 2016. Nell'ultimo anno la Corte dei conti in Sicilia ha citato in giudizio 375 persone, i danni contestati sono pari a oltre 30 milioni. Istruttorie sono state avviate a carico di altri 401 soggetti, il danno contestato è di 25 milioni. Corruzione, frodi, malversazione, errori medici e cattiva gestione che in tutto costano alla Sicilia 55 milioni di euro. L'anno precedente ci si era fermati a 50 milioni di euro. Diminuiscono però le condanne inflitte, in termini di somme. Nel 2016 le pronunce (fra primo e secondo grado) ammontavano a 22 milioni, l'anno precedente solo in primo grado sono state quantificate in 28 milioni. Il dato che riguarda i casi di corruzione mostra una flessione sebbene, come ha sottolineato il procuratore generale Giuseppe Aloisio, un fenomeno sommerso, difficilmente quantificabile. Nel 2016 le citazioni in giudizio sono state venti, il danno contestato pari a 3,3 mi-

CITATA NELLA RELAZIONE

Elogi alla Asp di Palermo per le iniziative

••• **Fra ribassi anomali e presunte irregolarità registrate nel mondo della sanità, la Corte dei Conti "salva" l'Asp di Palermo. «Iniziativa - scrive il procuratore Aloisio - dimostrano come sia possibile una visione organizzativa che contemperi uso delle risorse ed efficacia degli interventi». L'esempio è quello di "Asp in piazza". Riconoscimenti ad un'altra iniziativa del direttore Antonio Candela, quella di internalizzare le attività delle commissioni di invalidità, utilizzando i 90 medici di medicina legale in servizio all'Asp. «Un altro stimolo per proseguire nell'azione che ha portato risparmi per 54 milioni, grazie alla revoca di appalti e all'internalizzazione delle commissioni», dice Candela. (*STEGI*)**

lioni, 91 le istruttorie avviate. L'anno precedente in 71 citazioni in giudizio, il danno contestato ammontava a 9 milioni, 120 le istruttorie avviate.

Un vero e proprio boom lo hanno fatto registrare i giudizi in materia pensionistica: a fine 2015 i procedimenti pendenti erano 1.115, al 31 dicembre 2016 risultavano ancora pendenti 1.359 ricorsi nonostante 846 decisioni assunte, 1.090 i nuovi ricorsi. «Come risulta dai dati numerici - scrive il presidente della sezione giurisdizionale, Luciana Savagnone - , la pendenza finale dei giudizi pensionistici sta aumentando, in conseguenza della proposizione di un gran numero di ricorsi in materia di pensioni civili, tanto che il dato della sopravvenienza nell'anno 2016 si è quasi triplicato rispetto all'anno precedente. Si è, anche, incrementato il numero dei ricorsi collettivi: nei primi mesi dell'anno sono stati presi in carico 70 ricorsi con un numero di ricorrenti da 2 a 20». Nei mesi successivi presentati ricorsi con più di 40 ricorrenti, fino ad arrivare a ricorsi con 427 ricorrenti. (*STEGI*)